

Compagnia Extra

80

Johann Peter Hebel
Tesoretto
dell'Amico di casa renano

A cura di Alberto Guareschi

Quodlibet

Titolo originale
Schatzkästlein des rheinischen Hausfreundes

© 2019 Quodlibet srl
Macerata, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
www.quodlibet.it

ISBN 978-88-229-0276-4

Tesoretto dell'Amico di casa renano

PREMESSA
(1811)

Il motivo della pubblicazione di questo volumetto deve giustificarne il titolo, e il titolo la pubblicazione. L'autore, infatti, ha redatto negli ultimi quattro anni i brani di lettura dell'almanacco nazionale del Baden, intitolato *L'Amico di casa renano*, e la libreria Cotta di Tubinga ha espresso la lodevole opinione che sarebbe stato un peccato se le migliori composizioni ivi contenute fossero rimaste relegate all'interno della sua zona di diffusione e poi cadute in oblio senza andare oltre l'anno per il quale sono state scritte; essa le riproduce quindi in un suo volumetto, insieme a quelle mediocri, affinché ne abbiano maggiore risalto.

Il benevolo lettore avrà la compiacenza di ricordarsi d'aver già ascoltato o letto altrove vari racconti o aneddoti qui presentati, fosse pure soltanto nel *Vademecum*¹, l'autore avendoli in parte colti egli stesso da quel terreno o pascolo comune. Ma non appagandosi

¹ *Vademecum*: H. si riferisce al *Vade Mecum für lustige Leute, enthaltend eine Sammlung angenehmer Scherze, witziger Einfälle und spasshafter kurzer Historien aus den besten Schriftstellern zusammengetragen* («Vademecum per gente allegra, contenente una raccolta di gradevoli facezie, idee spiritose e brevi racconti divertenti compilati dai migliori scrittori»), opera popolare a cura del libraio e scrittore illuminista Friedrich Nicolai (1733-1811), pubblicata a Berlino in dieci parti dal 1767 al 1792. H. la conobbe già negli anni di Lörrach (1783-1791) e ne trascrisse numerosi estratti; contiene vari racconti da lui elaborati in seguito.

della loro trascrizione pura e semplice, bensì sforzandosi di confezionare per questi pargoli della burla e dell'umore anche un abitino grazioso e divertente: e se in tal veste riusciranno graditi al pubblico, egli avrà realizzato un desiderio a lui caro, e non pretenderà più alcunché dagli stessi pargoli.

Del resto, dice la libreria editrice, il meglio non si trova subito all'inizio, ma nel mezzo, e, come in una balla di tessuto, alla fine del volumetto¹, anche l'ultimo campione del quale è stato ritagliato dal «Morgenblatt»². Essa conta su molti lettori che, come i seguaci della legge mosaica, iniziano a leggere là dove altri smettono.

¹ Secondo *Tb.* (p. 299), H. alluderebbe qui al fatto di aver dovuto riprendere dal suo predecessore nella redazione dell'almanacco le *Considerazioni generali sull'universo*, che egli continuò dal 1808 in poi. Tali testi dovettero venire rielaborati affinché potessero rientrare, per evidenti ragioni di completezza, nello *Sch.* Inoltre, H. lascerebbe intendere che i racconti già allora più celebri, quali *Kannitverstan* e *Ricongiungimento insperato*, si trovano rispettivamente verso la metà e alla fine dello *Sch.*

² «Morgenblatt für gebildete Stände»: letteralmente, «Giornale del mattino per i ceti colti»; rivista pubblicata dallo stesso libraio-editore Cotta che stampò nel 1811 la prima edizione dello *Sch.* Anticipandoli ai lettori, comparvero sul «Morgenblatt» tre racconti: *Der silberne Löffel* («Il cucchiaino d'argento») e *Einträglicher Rätselhandel* («Indovinelli redditizi») nel gennaio 1810, e *Baumzucht* («Arboricoltura») nell'ottobre del medesimo anno.

CONSIDERAZIONE GENERALE SULL'UNIVERSO
(1811)

Il benevolo lettore, quando circondato dai monti e dagli alberi a lui ben noti se ne sta seduto in casa fra i propri cari, o davanti a un quartino all'«Aquila», si sente bene così, e non pensa giusto ad altro. Ma allorché di buon mattino il Sole sorge nella sua quieta magnificenza, egli non sa da dove provenga; e quando a sera tramonta, ignora dove vada a stabilirsi e dove nasconda durante la notte la propria luce, e per quale segreto sentiero ritrovi i monti da cui si leva. O quando la Luna talvolta pallida e sottile, talaltra tonda e piena passeggia attraverso la notte, di nuovo egli non sa come ciò si produca; e se guardando in alto verso il cielo colmo di stelle ve n'è una che luccica più splendente e gioiosa dell'altra, pensa forse che siano tutte lì per lui, e non sa bene cosa vogliono. Mio buon amico, non è cosa lodevole vedere ogni giorno tutto questo e non chiedersi mai che significhi. Il cielo è un grande libro sulla potenza e bontà divine, e molti rimedi di provato effetto vi si trovano contro la superstizione e il peccato, e le stelle sono le lettere in oro di quel libro. Ma è come l'arabo, non si riesce a capirlo senza un traduttore. Però a colui al quale è dato leggere per una volta in quel libro, in quel salterio, e continua a leggervi, il tempo, dopo, non parrà più tanto noioso, se venisse a trovarsi tutto solo per strada nottetempo; e se l'oscurità dovesse tentarlo a commettere alcunché di cattivo, non ne sarebbe più capace.

Così ora l'Amico di casa vuole tenere un sermone, dapprima sulla Terra e sul Sole, poi sulla Luna, poi sulle stelle¹.

La Terra e il Sole

A prima vista, e secondo la credenza generale, sarebbe la Terra, con tutte le sue montagne e vallate, una grande superficie rotonda simile a un enorme disco. Oltre il suo bordo estremo null'altro si trova più, e in un certo qual modo vi sta attaccato il cielo, che la sovrasta e ricopre come una grande semisfera vuota. Laggiù, ogni giorno, il Sole sorge e tramonta, quando più presto, quando più tardi, quando a sinistra presso un certo monte o una certa casa ben noti, quando a destra, recando luce e oscurità, estate e inverno, e di notte la Luna e le stelle, le quali non sembrano poi brillare sul nostro capo da un'altezza tanto spaventosa.

Ciò andrebbe benissimo se nessuno ne sapesse di più, ma noi astronomi e almanacchisti conosciamo meglio le cose. Giacché, *in primo luogo*, se uno parte e vuole andarsene fino alla fine della terra, fino a quel bordo dove è possibile afferrare con la mano una stella mentre spunta e mettersela in tasca, ed esce di casa il 1° di aprile, ha scelto il giorno giusto. Dato che può viaggiare, volendo, attraverso la Germania, la Polonia, la Russia, fino al cuore dell'Asia, passando presso maomettani e pagani, dalla terraferma all'acqua e dall'acqua di nuovo alla terraferma, e sempre più avanti. Ma finalmente, nel riempire di tabacco la pipetta, mentre pensa da quanto tempo ormai è via dai suoi, e quanto debba ancora camminare fino al

¹ Questo breve testo fu scritto da H. per l'edizione dello *Sch.* (1811) e venne poi riformulato in seguito per l'almanacco del 1812.

limite della terra e ritorno, l'animo ritrova tutt'a un tratto una sua familiarità, ogni cosa riassume a poco a poco l'aspetto di un tempo, e sente parlare nuovamente la propria lingua; da ultimo scorge in lontananza un campanile che ha già visto prima, e dirigendosi verso di esso giunge in un villaggio conosciuto, dove gli restano solo 2 o tre ore di cammino per essere di nuovo a casa; e non ha mai visto la fine della terra. Infatti viaggia intorno alla Terra così come si traccia una linea con il gesso intorno a una sfera, e al termine rientra al vecchio luogo dal quale era partito.

Sono già stati compiuti più di 20 viaggi simili intorno alla Terra, in varie direzioni. Nel giro di due-quattro anni, secondo i casi, è accaduto di tutto. E il capitano di marina inglese Cook¹, nell'arco di *una* vita, ha fatto due volte il giro del mondo, e per due volte è tornato a casa dall'altra parte, ma la terza volta i selvaggi dell'isola di Owai l'hanno un po' ammazzato, e poi mangiato.

Da questo e altri segni certi i sapienti riconoscono quanto segue: la Terra non è solamente una superficie molto estesa e di forma rotonda, bensì una sfera di enorme grandezza. Inoltre: essa è sospesa e ondeggia liberamente e senza appoggio, come nelle loro posizioni il Sole e la Luna, nello spazio incommensurabile del cosmo, fra una miriade di astri celesti sopra e sotto di lei. *Inoltre*: essa è ricoperta da piante innumerevoli dovunque vi siano campi e dove il calore o il gelo pungente lo consentono, ed è abitata da animali e uomini ragionevoli. Non si deve credere che in tal modo una parte delle creature se ne stia a testa in giù, in peri-

¹ James Cook (1728-1779): il grande esploratore che compì tre famosi viaggi per mare nel Pacifico; fu ucciso dagli indigeni delle isole Sandwich o Hawaii (le *Owai*, come trascrive H. nell'originale).

colo di cadere dalla terra nell'aria. Ciò è ridicolo. In ogni luogo i corpi sono attratti dalla Terra per via del loro peso, e non possono staccarsene. Dappertutto si dice «sotto» quanto sta sotto i piedi, e «sopra» quanto sta sulla testa. Nessuno si accorge o può dire di stare sotto. Tutti stanno sopra, fintanto che hanno la terra sotto i piedi e il cielo colmo di luce o di astri sul capo.

Ma il benevolo lettore resterà non poco sorpreso nell'apprendere per la prima volta quanto è grande tale sfera. Poiché il diametro della Terra in linea retta, da un punto qualsiasi della sua superficie e attraverso il centro della stessa fino al punto opposto, misura millesettecentoventi miglia tedesche. La circonferenza della sfera è invece di cinquemilaquattrocento miglia tedesche.

La sua superficie ammonta a oltre nove milioni di miglia quadrate, di cui due terzi sono acqua e un terzo terra.

L'intera sua massa ammonta a oltre duemilaseicentosessantadue milioni di miglia espresse in cataste. Questo gli scienziati l'hanno misurato e calcolato con grande esattezza, e ne parlano come di una cosa corrente. Nessuno però può comprendere l'onnipotenza divina, che nella sua mano invisibile sorregge lievemente questa sfera di enorme grandezza fornendo a ogni pianticella la sua rugiada e la sua linfa, e al bambino che nasce l'alito della vita nel naso. Si calcola che mille milioni di uomini vivano contemporaneamente insieme sulla Terra e stiano a pensione presso il buon Dio, senza contare gli animali. Ma c'è di meglio.

Perché *in secondo luogo* il Sole, per quanto vicino sembri, quando di buonora da dietro i monti guarda in su verso l'aria fresca del mattino, si trova pur sempre a più di venti milioni di miglia di distanza dalla Terra. Ma dato che una cifra simile si lascia più rapidamente pronunciare che ponderare e concepire, allora ricorda: se sul Sole vi fosse un grande cannone caricato a regola

d'arte, e se il puntatore che vi sta dietro e l'orienta non mirasse ad altri che a te, tu potresti comunque, nello stesso istante in cui fa fuoco, iniziare a costruirti come si deve una nuova casa, e in quella potresti mangiare e bere e dormire, oppure potresti ancora sposarti senza tanti scrupoli, generare figli e insegnare loro un mestiere, e vederli a loro volta sposati e forse vivere fino ad avere dei nipotini. Giacché se quel proiettile volasse anche sempre in linea retta, e con velocità costante, solo dopo un lasso di 25 anni potrebbe giungere dal Sole sulla Terra, per quanto una simile palla di cannone voli fulminea e impieghi non più della sessantesima parte di un minuto a coprire una distanza di 600 piedi.

Che ora, *inoltre*, il Sole non sia soltanto una lastra di vetro splendente del cielo ma, come la nostra massa terrestre, una sfera sospesa in aria, lo si comprende già più facilmente. Però chi potrebbe circoscrivere con il pensiero la sua grandezza, quando da una simile distanza terrificante esercita ancora sulla Terra una tale forza di luce e di calore, benedicendo tutto quanto è rischiarato dal suo volto soave? Il diametro del Sole è di 114 volte superiore al diametro della Terra. Ma come volume la sua massa misura un milione e mezzo di volte più della Terra. Se dentro fosse vuoto, non solo la nostra Terra vi troverebbe posto, ma anche la Luna, che pure dista da noi 50.000 miglia, potrebbe senza difficoltà sorgere e tramontare in quella cavità; che dico, essa potrebbe distare da noi anche il doppio di quanto già dista eppure passeggiare intorno alla Terra senza ostacoli, se volesse. Così grande è il Sole, il quale proviene dalla medesima mano onnipotente che sulla Terra forma il granellino del seme di papavero dentro il guscio e lo porta a maturazione: una cosa altrettanto incomprensibile quanto l'altra. L'Amico di casa, almeno, non saprebbe che pesci pigliare se dovesse fare con

le proprie mani un sole oppure un granellino di seme di papavero con dentro un germe fecondato.

Per molto tempo perfino gli astronomi più dotti hanno creduto che questa smisurata massa solare altro non fosse che una palla di fuoco incandescente in ogni sua parte. Solo che nessuno poteva capire dove tale fuoco ricava il suo cibo eterno per non calare d'intensità in migliaia e migliaia di anni e infine spegnersi come una candelina: perché le persone istruite non sanno poi tutto, e spesso vanno alla cieca¹. Chi tutto vuol sapere non dà molto affidamento, ma fa con le sue risposte come il Mattia che rompe il ghiaccio²: «Se non ce l'ha, lui lo fa», secondo il proverbio.

Da tutto ciò, oggi, astronomi e altre persone dotte tendono a pensare che in sé e per sé il Sole potrebbe essere, come la nostra Terra, un corpo celeste oscuro e temperato, perfino abitabile. Ma come la Terra è circondata dall'aria ristoratrice, così il Sole lo è dalla luce radiosa, e non è necessario che questa provochi sulla massa solare un calore invincibile e devastante, dato che i suoi raggi generano calore e arsu-

¹ *vanno alla cieca*: si è tradotta così l'espressione usata da H. nell'originale, *reiten auf einem fahlen Pferd*, che alla lettera significa «cavalcano un destriero pallido» e che egli impiega anche altrove per significare «hanno torto», «si sbagliano». Si tratta in realtà di un riferimento all'Apocalisse di S. Giovanni (VI, v. 8). In questo punto dell'opera il quarto cavaliere dell'Apocalisse (o «rivelazione») compare su un «destriero pallido» (ἵππος χλωρός), allusione al colore diafano della morte che è, appunto, il cavaliere stesso. Il versetto recita: «... ed ecco un destriero pallido, e quegli che siede su di lui si chiama "la morte" (la peste), e lo seguiva l'Ade, e venne dato loro potere sulla quarta parte della Terra, di uccidere con spada e fame e peste e con gli animali della Terra» (trad. it. di Giovanni Rinaldi e Felice Montagnini, Morcelliana, Brescia 1960). Si ricorda che H. fu per moltissimi anni insegnante anche di lingua greca.

² *il Mattia che rompe il ghiaccio*: nell'originale *der Matheis, der das Eis bricht*; secondo *Th.* (p. 301), questa figura popolare indica il 24 febbraio.

ra solo fondendosi con l'aria terrestre, e ricavandoli altresì anche dai corpi. Infatti, che la Terra abbia in se stessa una grande massa di calore nascosto, e che per sprigionarlo da sé debba solo attendere l'occasione, lo si riconosce dal fatto che due corpi freddi possono venire portati in pieno inverno, per mezzo di uno sfregamento continuo, prima a uno stadio di calore, poi di incandescenza e infine di tizzone ardente. E come mai, quanto più si sale su un'alta montagna, e quanto più ci si avvicina al Sole, sempre più bisogna alitare sulle mani, e alla fine non si può andare avanti per la neve e il gelo, domandano gli studiosi di scienze naturali, se il Sole deve essere un fuoco scoppiettante?

Quindi è perfettamente possibile che il Sole sia di per sé un corpo celeste solido, avvolto da luce soave, e che su di esso fioriscano e profumino ogni anno meravigliosi fiori di Pentecoste, e che in luogo di uomini vi abitino pii angeli, e che lassù, come nella nuova Gerusalemme, non vi sia né notte né inverno, ma giorno, un eterno, gioioso Sabbath e una continua festa solenne. Già il dottor Lutero ha enunciato qualcosa del genere una volta¹ e il lettore paziente, anche se forse non appieno, un poco lo comprende.

(*continua*)

¹ Già il dottor Lutero...: non risultano enunciazioni di questo tipo da parte di Lutero; H. tuttavia ne parla anche in una lettera a Gustave Fecht (27 marzo 1796).

EVENTI MEMORABILI DALL'ORIENTE
(1804)

I

In Turchia, dove talvolta non tutto deve andare per il giusto verso, un ricco, aristocratico signore scacciò con insulti e percosse un povero che implorava un gesto di carità, e quando non lo poté più colpire gli scagliò addosso una pietra. Quelli che videro se ne dispiacquero, ma nessuno poté indovinare perché il povero sollevasse la pietra e, senza proferire parola, se la infilasse in tasca; e nessuno immaginò che da allora in poi l'avrebbe portata con sé in tal modo. Ma questo fu quanto fece.

Molto tempo dopo il ricco signore ebbe una disgrazia, restò vittima infatti di un suo tiro birbone, e fu perciò non solo privato dei suoi beni ma, secondo le usanze locali, dovette anche subire la berlina e per suo disonore traversare la città seduto all'incontrario su un asino. Non mancarono scherno e ingiurie, e fra gli spettatori vi era appunto anche l'uomo dall'enigmatica pietra, che riconobbe il suo offensore. Infilò allora rapidamente la mano in tasca; afferrò la pietra; e già stava portandola verso l'alto, per scagliarla contro colui che l'aveva insultato, quando, come ammonito da uno spirito buono, la lasciò ricadere, andandosene con volto commosso.

Da ciò si può imparare: primo, che nella buona sorte non si deve essere sprezzanti, scortesi e oltraggiosi verso

gli esseri umili e poveri. Perché avanti che sia notte tutto può facilmente mutare¹ da come era di prima mattina, e «chi a nulla può servirti come amico, può forse danneggiarti come nemico». Secondo, non si deve serbare per il proprio nemico né una pietra in tasca né rancore e sete di vendetta in cuore. Perché quando il povero lasciò cadere la sua pietra e se ne andò, così disse a se stesso: «Vendicarsi del nemico fintanto che questi era ricco e fortunato, sarebbe stato folle e pericoloso; ora che è in disgrazia, sarebbe inumano e vergognoso».

2

Alcuni pensavano che fosse bello fare del bene ai propri amici, e del male ai nemici. Altri però replicavano che *questo* era bello: fare del bene agli amici e rendere i nemici amici.

3

Non è poi dunque tutto per il verso sbagliato quanto dicono e fanno gli orientali.

A un uomo detto l'incantatore fu chiesto dove avesse appreso i suoi modi raffinati e compiacenti. Rispose: «Da persone assolutamente scortesie e rozze. Ho fatto sempre il contrario di ciò che degli altri non mi era piaciuto».

¹ *Perché avanti che sia notte...*: citazione da un canto religioso della poetessa Amalie Juliane von Schwarzburg-Rudolstadt (1637-1706), *Wer weiss, wie nahe mir mein Ende* («Chi sa quanto m'è prossima la fine»).

Un altro rivelò all'amico il segreto grazie al quale era sempre stato in termini pacifici con la gente litigiosa. Gli disse: «Un uomo assennato e uno stolto non possono strappare insieme lo stesso fuscello di paglia. Poiché quando è lo stolto a tirare, allora l'assennato allenta la presa; e quando quello lascia andare, è l'altro a tirare. Ma se due uomini irragionevoli s'incontrano, riescono allora a strappare catene di ferro».

PRIMO ESERCIZIO DI CALCOLO
(1803)

Non si dovrebbe credere che un uomo, alla ricerca della fortuna per vie sconsiderate, possa sempre rimetterci i facili profitti e perdere alla fine anche i propri beni e ogni sostanza. Ma la cosa è fondata. Si racconta che un uomo, il quale preferiva vivere nell'ozio e di espedienti disonesti piuttosto che nell'operosità e nel lavoro, avesse fatto un patto col diavolo. Quest'uomo abitava lungo un fiume, e il maligno promise di raddoppiargli tutto il denaro che teneva in casa se avesse attraversato il ponte col suo gruzzolo, chiedendogli in cambio soltanto di gettare in acqua una moneta da 24 *Kreuzer* nel tornare indietro sul ponte; e ciò si sarebbe ripetuto tutte le volte che l'uomo avesse voluto. Il semplicione si lascia prendere dall'entusiasmo, raduna tutto il denaro contante che ha in casa, fa la prima prova, e questa volta il suo nero avversario sembra essere leale, poiché mantiene la parola, così come l'altro, naturalmente.

Per quante volte il fortunello può ripetere l'andirivieni sul ponte? Finché gli va bene, e ha qualcosa da portare sull'altra sponda, tre volte in tutto. Perché nel tornare indietro la terza volta col gruzzolo raddoppiato, e nel gettare in acqua la terza gabella pattuita, il malvagio nemico gli prese tutto il denaro fino all'ultimo centesimo, e il povero gabbato rientrò in casa a mani vuote, senza più niente da dare al fiume, nel riat-

traversare il ponte, se non lacrime per la perdita delle sue ultime sostanze. Chi sa contare troverà presto a quanto ammontasse il gruzzolo del malcapitato la prima volta che attraversò il fiume, e vedrà come tutto accadde naturalmente. E qualcuno, che l'esperienza ha già reso prudente, penserà: È proprio così che vanno le cose! La soluzione seguirà presto¹.

¹ H. riformula in questo testo un problema matematico sottopostogli dall'amica Gustave Fecht. La soluzione è data nell'almanacco per l'anno successivo (1804).

Johann Peter Hebel
Tesoretto
dell'Amico di casa renano



Quodlibet Compagnia Extra

Johann Peter Hebel
Tesoretto
dell'Amico di casa renano

Acquista il volume
euro 16,15 (-15%)